



ARCHITETTI NOTIZIE

TRIM. 03 / 2018

realità periodo

- *(p. 3)* - Rosa Sessa su Robert Venturi
- *editoriale (p. 4)* - Massimo Matteo Gheno
- *nemo propheta in Padova (p. 7)* - Edoardo Narne
- *tracciati (p.13)* - Giovanni Furlan e Alessandra Rampazzo
 - *ricognizione (p.19)* - Francesca Torzo
- *anteprima (p.25)* - Marina Abramović. The Cleaner
 - *libreria (p.26)* - a cura della Redazione
- *pillole (p.27)* - Giorgia Cesaro, Michele Gambato, Pietro Leonardi, Alessandro Zaffagnini

nemo propheta in Padova

Edoardo Narne

BRUNO MORASSUTTI

dalla corte di Wright alla fuga da Padova.



Casa Perissinotto, Padova 1953-56. Con G. Morassutti

Il confronto con l'opera e la figura di Bruno Morassutti ci permette di sviluppare alcune riflessioni sull'attuale condizione della professione di architetto a Padova.

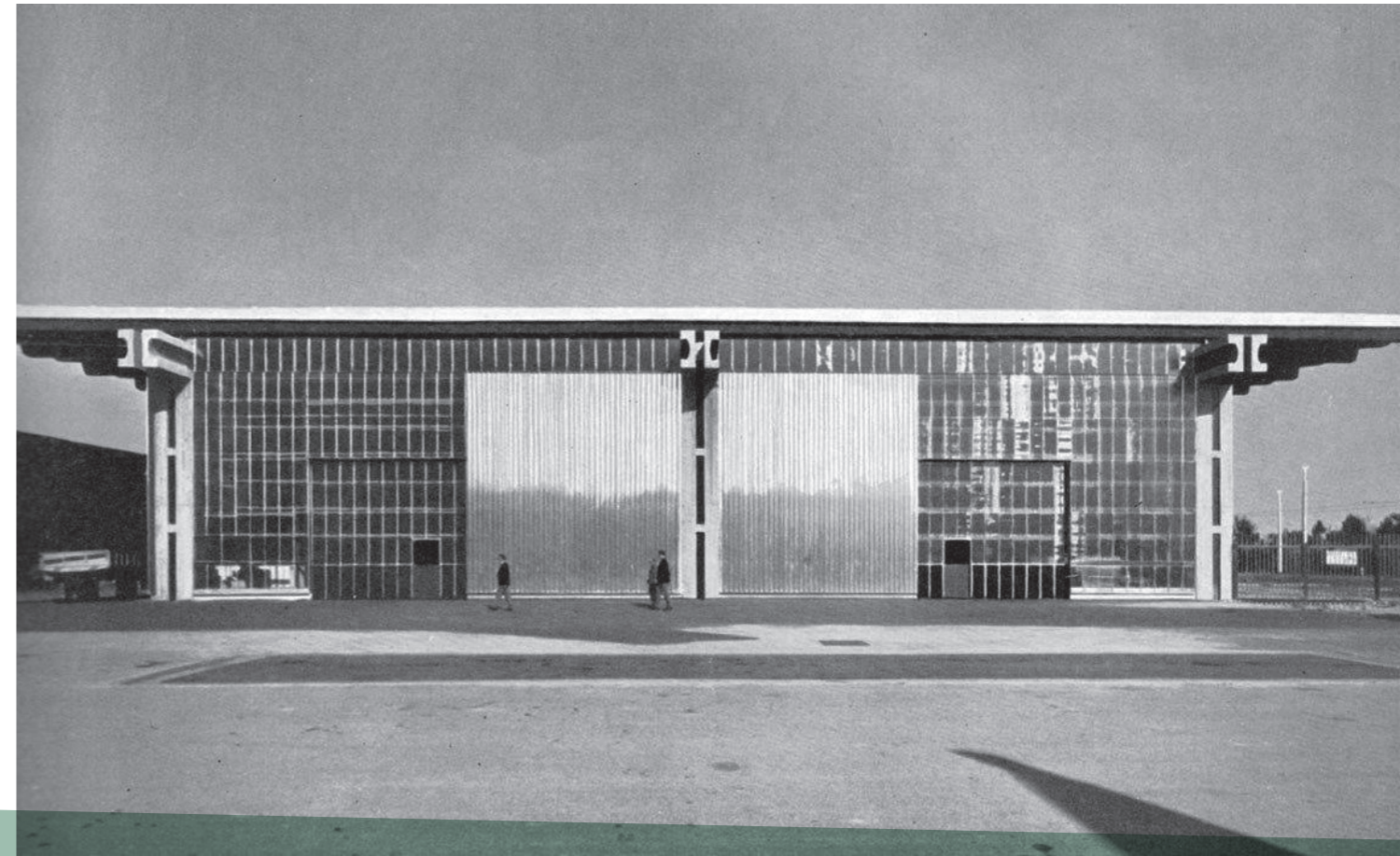
Morassutti cresce in un ambiente alto borghese, ricco di opportunità, tanto che, raggiunta la Laurea all'IUAV nel 1946 a ventisei anni, progetta di trasferirsi a lavorare dal maestro che più lo aveva entusiasmato durante il corso di studi: F.L. Wright.

Si riveleranno anni decisivi per l'architettura italiana e il giovane Morassutti ha modo di condividere esperienze e proficue discussioni con figure di primo piano del panorama nazionale (tra questi ricordiamo Carlo Scarpa, Angelo Masieri, ed il compagno di studi Edoardo Gellner!)

A poca distanza dalla sua laurea riesce finalmente ad imbarcarsi per il nuovo mondo e, per i successivi due anni, affronterà viaggi di ricerca ed attività lavorative presso il



Chiesa Nostra Signora della Misericordia, Baranzate (Mi) 1956-57. Con Angelo Mangiarotti e Aldo Favini



Stabilimento Morassutti, Padova 1959 (ora demolito). Con Angelo Mangiarotti

Taliesin East e il Taliesin West, esperienze che lo segneranno per l'intera sua vita. Si presterà ad affrontare con la dovuta umiltà tutte le attività proposte nello studio di Wright, che dal progetto sfociano facilmente nel riordino e pulizia dello studio: l'amore per il maestro travalica tutto e in quel passaggio americano, l'esperienza e lo studio delle opere di Wright si impongono come una missione totalizzante da assolvere.

Al suo ritorno in patria Morassutti, unico architetto italiano insieme a Paolo Soleri ad aver frequentato la Taliesin Fellowship, diventerà un serio e devoto ambasciatore delle opere della leggenda americana.

Con scritti e conferenze, per una decade successiva, accompagnato da 350 scatti fotografici, relazionerà ripetutamente le vicende vissute nella comunità del maestro americano. Fin qua assistiamo ad un'avventura vissuta con un buona dose di coraggio ed intraprendenza da parte di un giovane appassionato di architettura, rampollo di una facoltosa famiglia veneta.

Lo scarto sull'opera giovanile avviene per merito delle collaborazioni con il suo più apprezzato professore italiano, Carlo Scarpa, nel completamento di alcuni progetti lasciati incompiuti da Angelo Masieri a seguito della sua misteriosa morte in un incidente automobilistico negli Stati Uniti (in compagnia di Gino Valle) e dalla realizzazione di alcune commesse offerte direttamente dalla sua famiglia allargata: la casa Perissinotto in Via Cavalletto a Padova e alcuni negozi della ditta di famiglia Morassutti a Genova, Milano e Napoli.

Lavori molto eleganti che sommano al credo wrightiano uno studio appassionato dell'opera di Mies van der Rohe. Padova però non sembra volersi accorgere di lui e considerare di offrire occasioni professionali ad un giovane talentuoso, ricco di un curriculum di assoluto livello nazionale e di brillanti prime esperienze lavorative.

Solamente la conoscenza e la frequentazione di un suo coetaneo, Angelo Mangiarotti, incontrato nello studio BBPR, gli permettono di immaginarsi proiettato ad un'altra scala,

in un contesto certamente più ricco di opportunità lavorative e stimoli culturali: la Milano degli anni cinquanta, caratterizzata dalla sua frizzante energia e da un dibattito molto intenso sulle nuove frontiere della prefabbricazione in architettura.

Con Angelo Mangiarotti si instaura un felice sodalizio, sei anni di intensa e fruttuosa collaborazioni con attività a tutto campo (1954-1960): numerose importanti commesse nell'hinterland di Milano e un edificio industriale prefabbricato in zona Stanga a Padova, opera sfortunatamente per noi andata distrutta.

Non pare però azzardato riconoscere ancora una volta che la clientela a Padova per il Nostro è sempre relazionata alla famiglia di provenienza: una famiglia di imprenditori, i Morassutti, attiva nel campo della ferramenta e proprietaria di una catena commerciale di utensilerie. "L'acciaio, il ferro ce l'ho nel sangue per tradizione di famiglia" dichiarerà Bruno Morassutti in un'intervista rilasciata molti anni più avanti.

E così, come in passato, a Padova la storia si ripete ciclicamente: i migliori talenti non vengono coinvolti nella progettazione delle "fabbriche" più prestigiose, ma devono trovare la loro più prolifica dimensione progettuale fuori dai confini cittadini. Così capitò a Palladio, che non ricevette nessuna offerta dai poteri forti della città di Padova e così capitò anche a Morassutti e a Calabi, altro eccellente padovano di adozione, che non intercettarono mai il consenso delle "lobby" patavine. Da Padova, Morassutti decide di espatriare a Milano, dove nel volgere di sei anni, con l'esuberante Mangiarotti e la collaborazione del preciso ingegnere Favini, inanella una serie di realizzazioni di levatura internazionale: dall'ancor oggi sorprendente spazialità algida della Chiesa di Baranzate, alle eleganti e flessibili residenze di via Quadronno, di via Fezzan e di Via Gavirate a Milano.

Esperienze intense frutto del sodalizio con Mangiarotti, riconosciuto dallo stesso Morassutti come momento fondamentale della propria carriera.



Casa ad appartamenti, Padova 1965



Se poi ritroveremo nei decenni successivi Morassutti a Padova si tratterà sempre di servizi svolti per la propria famiglia: rara l'eleganza, per il contesto patavino, nel concepimento e nello sviluppo esecutivo delle residenze in via Falloppio, dove ancor oggi sorprende la sua capacità nel confrontarsi con vibrante elasticità, dentro una regola modulare ben definita, con un fronte strada molto trafficato. Sul fronte posteriore riesce invece a instaurare un dialogo disteso e ordinato con la villa di famiglia.

Vi è stato, a dire il vero, un unico momento di apertura da parte dei poteri forti della città di Padova al talento di Morassutti nel progetto risultato vincitore nel 1971 per il concorso del nuovo centro direzionale dell'Università di Padova, lungo il Piovego.

Un concorso però dall'esito amaro dove solamente la mensa, la parte più debole del progetto, viene portata a realizzazione.

Morassutti, dalla studio di Milano, nei decenni successivi continuerà a realizzare architetture di grande levatura confrontandosi a tutte le scale del progetto, cimentandosi con successo anche nel design industriale.

Lascerà varie testimonianze di profonda ricerca progettuale, ma verrà comunque sempre tenuto a debita distanza nelle varie occasioni professionali di prestigio che la città del Santo svilupperà nei successivi cinquant'anni.

"Nemo propheta in Padova": ancora una volta, raccontando la traiettoria professionale di Bruno Morassutti, ci confrontiamo con l'ennesima ulteriore dimostrazione di miopia culturale e mancata sensibilità architettonica da parte della nostra città, che non ha mai cercato di coinvolgere i propri migliori talenti nella costruzione della sua immagine e della sua stessa *forma urbis*.